

## Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2012 - 13

La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lama che è in questo momento in lavorazione <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/istituzionebiblioteche/luoghi/62013/id/51652>.

Si consiglia di cliccare su :

**Informazioni** [Files da richiedere via mail](#)

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

**PER LE CLASSI** : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni.

Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

### SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:

Stampato presso la tipografia del Comune di Bologna



Comune di Bologna  
Istituzione Biblioteche  
Biblioteca Lama

Febbraio 2013

"Educare per educarci  
al rispetto di sé e dell'altro"

*"Non isolarsi ma ascoltare. Ascoltare. Ascoltare." Grazie a  
Roberto Roversi, poeta.*



*"Adesso che vado a finire/ vi saluto addio / libri libretti miei.  
Cari adorati./*

*Io non ho altri amici che voi/ veri sinceri./ Quanti anni insieme/  
in un silenzio di opere garbate/ bastava che allungassi la mano/  
e suoni s'alzavano di liete campane/ nonché quel bisbigliare  
notturno/*

*che da solo potevo ascoltare. ...*

*Per me, arrivata a Bologna negli anni settanta del secolo scorso, era una  
sicurezza sapere che questa città aveva il suo poeta, gentile e accogliente come  
solo un poeta può essere a chi si accosta sincero. Nel Foglio per Roberto  
Roversi (edizioni Pendragon) che un gruppo di giovani- tra cui alcuni "miei"  
studenti- gli ha dedicato dopo la sua morte, c'è questa poesia "Patria" che  
dovrebbe essere studiata in ogni scuola:*

*"Patria è una parola che mi cammina sul cuore. ...*

*Patria è la terra in cui riposa mio padre  
in cui riposa mia madre, in cui riposa mio figlio. ....*

*La sento viva in mano. Non mi lascia mai  
confortandomi con il racconto delle sue memorie  
e delle sue avventure, delle sue cento sconfitte, delle sue vittorie.  
E' tutta cielo e mare.*

*Nubi bianche su alte montagne.*

*E' la voce di bambini che chiaman la madre.*

*E' il rumore di un treno sulla pianura.*

*E' l'Italia ferita e altera.*

*Sono io. Siamo noi.*

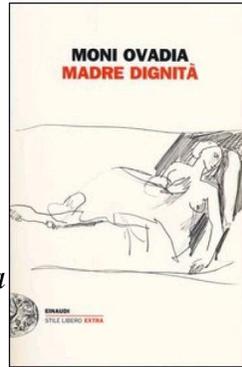
*Qualche marmo. Comune destino.*

*Per ciò che Roberto Roversi è, finchè io sono, grazie.*

“Tocca agli esseri umani redimere il creato ...  
o almeno sanarne i dolori più insensati e  
intollerabili”

Traggo questo “racconto verosimile di Reb Shloyme Gottesdiner riferito da Moni Ovadia” dal suo bel libro “Madre Dignità”(ed. Einaudi,2012): “L’abito miracoloso e il mondo”

Leizer Wolf Barman, ebreo, discendente da antenati ebrei, divenuto importante mercante di legnami preziosi, aspettava da tempo quel telegramma dalla Casa Imperiale di Sua Altezza lo Zar Nicola II Romanov, che lo nominava per l’anno seguente fornitore ufficiale della Casa Imperiale, incurante degli infiniti tormenti di persecuzione che venivano inflitti alle comunità ebraiche dell’impero. Leizer Wolf che pure tanti doni aveva ricevuto dal buon Dio –una buona moglie, una famiglia numerosa, successo negli affari- non ne aveva avuto nell’aspetto fisico: “sembrava, anzi, che i caricaturisti più feroci, nel rappresentare gli ebrei come esseri repellenti e difforni avessero preso lui a modello”. Di questo Leizer era preoccupato pensando alla sua presentazione a corte, ma un amico, commerciante di liquori che aveva ricevuto la stessa investitura qualche anno prima, gli suggerì di recarsi da un vecchio sarto ebreo “miracoloso, in grado di cucire addosso a qualsiasi essere umano un abito che, misteriosamente, ne trasformava l’aspetto.” Occorrevano due giorni di viaggio in carrozza per raggiungerlo, ma Leizer non esitò a recarsi da lui. Trovò una casa povera e spoglia e un vecchio che senza esitare gli



prese le misure e lo invitò a tornare un mese dopo. Così Leizer, molto curioso, tornò il mese dopo. Ma il sarto gli prese altre misure – non c’erano specchi in quella stanza – e lo rimandò al mese successivo. Anche quella volta si ripeté la stessa scena e il rinvio al mese successivo. Al quarto mese, Leizer cominciò a spazientirsi, ma fu rimandato ancora al quinto e al sesto mese. Finalmente, al settimo mese, insieme alla prova del vestito, il sarto estrasse da un armadio uno specchio e Leizer poté specchiarsi: “l’uomo che vedeva era pur sempre egli stesso, ma trasfigurato. Il suo corpo sgraziato e grottesco appariva altero e di un’eleganza impeccabile.” Leizer, mentre piangeva di gioia, disse al sarto che aveva davvero compiuto un miracolo e che l’avrebbe pagato quanto voleva, ma aveva bisogno di chiedergli come mai avesse impiegato tanto tempo, visto che il buon Dio in sei giorni aveva creato tutto il mondo. Il sarto esitò a rispondere poi esclamò: “Tu hai ragione, ma ti prego guarda il mio vestito che capolavoro e guarda il mondo che schifezza.” ...” Nell’alto dei cieli, il buon Dio, dopo una fragorosa risata, si consolò pensando che nella sua creazione esistevano uomini come quel sarto che conoscevano il dovere di medicare il mondo pieno di lacerazioni, ferite e piaghe.”